

Indice

- p. 9 Prefazione di Luca Tessadrelli
11 Premessa
- 13 *Tubolari*
15 *Vettori*
17 *Suono itinerante*
18 *DEDICATVM. Analisi*
28 *Bibliografia essenziale*
- 29 *DEDICATVM*
per viola itinerante

Prefazione

David Cavatorta, musicista e compositore tra i più talentuosi da me incontrati in trent'anni di insegnamento, possiede, rarità, quel sacro fuoco che è alleanza tra istinto e intelligenza speculativa, comprensione fulminante e capacità di narrare e cavalcare l'idea sonora prescelta. Da dove altri solitamente partono, per perfezionarsi e approdare a un solido artigianato, lui c'è già. Seppure, ed è un'ulteriore nota di merito, senza sconti, ma assimilando con dedizione le conoscenze dei modelli storici della nostra immensa tradizione musicale. Conosco David dai tempi del liceo musicale sperimentale insito nel Conservatorio di Parma, che fu il primo, in Italia, a proporre un'integrazione culturale umanistica alle numerose discipline musicali. In quel liceo insegnavo, per gli studenti del corso superiore, armonia e contrappunto. Ho ritrovato, appuntato in un delizioso quadernetto verde, un mio scritto dell'epoca, inerente a David e che qui sotto condivido.

Salve prof! (2003-2004)

Catatonico lui, catatonico io. Talvolta David s'incanta sospeso nei suoi pensieri, vere e proprie pause musicali di lunga durata. Poi, d'improvviso, si riaccende, sospendendo la sospensione-rapimento e precipitando "a gamba tesa" nella realtà duale, con fervente entusiasmo. «Prof, ho realizzato dieci Corali in stile bachiano per la lezione di oggi». Senza lasciarmi il tempo per riprendermi dallo sbigottimento – «dieci Corali in tre giorni... deve aver lavorato anche di notte» – eccotelo estrarre, dalla capiente borsa, un pacco di fogli pentagrammati, stracolmi, come si dice in gergo tecnico, di "cacche di mosche", ovvero quello che la gente chiama comunemente simboli di note, pause e segni musicali. Con uno sguardo assai preoccupato, lancio una sbirciatina all'orologio appeso alla parete. Mi esce spontaneo, involontario e rassegnato, un lungo sospiro. Poi, afferrate biro rossa, matita e gomma, mi cimento con le correzioni. «Bene». «Buono questo passaggio». «Qui la voce di basso non decolla». «Attento al ritmo armonico generale». «Ottima la cantabilità dei tenori». Lui, David, in estasi, trattiene il respiro per qualche decina di secondi, forse minuti. A ogni mio complimento, pare che il suo volto si trasfiguri, diventando più luminoso, raggiante. Viceversa, a ogni mia piccola critica, David assume il pallore di un bianco cencio non ancora utilizzato, vergine.

«Dimmi, caro David, hai forse un'origine semita? Sai, con un nome così specifico. David, figlio di Jesse, personaggio generoso e di grande umanità, marito innamorato fino alla follia della bella Betsabea». Dopo una lunga pausa di riflessione, giunge la risposta di David: «No, prof, è che mia madre, all'epoca della mia nascita, era totalmente presa dal cantautore britannico David Bowie». «Ahhhh... Benone... Interessante...». La mia mente, scombussolata dalla portata di tale rivelazione, dal sapore profetico e regale, risucchiata in un passato immagina-

rio, prova a immedesimarsi con la psiche innocente della mamma del mio studente e con il suo straordinario sentimento per quel cantante che le ha ispirato il sacro nome. Rimango lì, impalato, sullo sgabello davanti al pianoforte, assorto, basito. Ed ecco, fulminea e cristallina la voce di David che mi riporta bruscamente al “qui e ora”: «Ma dov'è andato prof?». Già. Catatonico lui, catatonico io.

Tornando al presente e all'oggetto di questa pubblicazione, *DEDICATVM. Interazione tra compositore ed esecutore*, l'input iniziale si ispira a una celebre e pregnante sequenza gregoriana tratta dal *Graduale Triplex: Dominus dabit benignitatem et terra nostra dabit fructum suum* (il Signore darà ogni bene e la nostra terra darà il suo frutto). Nel testo poetico splende una scintilla di luce immortale, intrisa di speranza e fiducia nel Creatore, unitamente a un tracciato melodico solare, radioso, fulgido. Quest'ultimo è stato oggetto di numerose proliferazioni, isolando incisi chiave e esplicitandone le potenzialità nascoste, tramite specifiche scelte vettoriali. La macrostruttura formale, sorta di cammino iniziatico (dall'unità al molteplice e viceversa), è costituita da sezioni quali matrici, tubolari, triplici percorsi, che sono un originale invito (ed eccoci al sottotitolo di questo studio) a generare dialettica tra esecutore (o gli esecutori) e il compositore. Sì, perché si richiede all'interprete di scegliere, a “tavolino” o in estemporanea (in qualità di medium, mediatore di forze psichiche ed emotive), il materiale sonoro potenziale, trasformandolo in narrazione, forma, discorso musicale e movimento nello spazio acustico. Non si tratta, qui, della riproposizione di tecniche quali, ad esempio, l'aleatoria, ma viceversa, di mettere a disposizione dell'esecutore un ventaglio impressionante di percorsi possibili (incalcolabili), al fine di una sua partecipazione emotiva e speculativa all'atto creativo, alla messa in opera del brano. E ogni esecutore potrà proporre una originale e imprevedibile lettura (o più letture), seppur dentro i limiti (che equivalgono a una vera e duratura libertà) creati dal pensiero unificante compositivo, quest'ultimo ben consapevole dell'importanza di attingere e sviluppare idee dalla Tradizione sonora, lascito dei nostri avi.

Questo brano è parte integrante della tesi con la quale David Cavatorta si è laureato (laurea di primo livello), nell'autunno del 2020, al Conservatorio “A. Boito” di Parma, con il massimo dei voti (110 *cum laude*), ricevendo il plauso incondizionato e convinto di tutta la commissione esaminatrice.

Sono certo che coloro che avranno la pazienza e la tenacia di leggere questo scritto ed esaminare la partitura, rimarranno affascinati dall'incontro tra cuore e ragione, gioco ed emozione, riflessione e stupore.

M^o Luca Tessadrelli
docente di composizione
coordinatore del Dipartimento
di composizione e direzione d'orchestra
del Conservatorio “Arrigo Boito” di Parma